

«LITTORIO»: UNA SINTESI DI PURA GLORIA

di Enzo Del Pozzo

Nell'iniziativa rivolta ai reparti «dimenticati», prioritario dovere è apparso il ricordare i battaglioni della Divisione Corazzata «Littorio» che operarono in A.S.

Battaglioni totalmente «dimenticati», poiché gli avvenimenti, di cui furono protagonisti, erano circondati da una inconcepibile solitudine spirituale, infittita dal terrore di resuscitare un nome ufficialmente bandito. La disattenta compilazione dei documenti ufficiali, la omissione o sparizione delle prescritte memorie storiche, completavano, infine, un quadro di voluto oblio.

Nella ricerca sugli eventi dell'e-

state 1942, pur condotta con ogni interesse, non è stato facile individuare i singoli reparti, a causa del malvezzo di trascurare i nominativi delle unità e riferirsi solo al numero di carri presenti all'inizio o alla fine dei combattimenti o dei cicli operativi. Per i carristi si legge, infatti, «89 carri», e questo vuole indicare il glorioso 132° Reggimento Carristi all'inizio della battaglia di AIN EL GAZALA, o «120 carri» per quantificare la forza della Divisione Corazzata «Littorio» ad EL ALAMEIN, per chiudere il conto con la modesta cifra di «4 carri» al termine di una battaglia.

Questo semplicistico procedimen-

to, volutamente ignora gli ufficiali, i sottufficiali e i carristi che combatterono per il loro battaglione e la loro compagnia, anche se ridotti a pochi carri.

Parimenti, nel doveroso obbligo di ricordare chi molto diede alla Patria, si è proceduto con indifferente disattenzione: la bandiera del 133° Carristi, in cui si esprimevano i Caduti, i feriti, le battaglie, i successi ed i sacrifici, è stata affidata ora al 10° Battaglione Carri, che solo all'atto dello sbarco in A.S. apparteneva alla «Littorio». Il nome di Salvatore Zappalà, decorato di Medaglia d'Oro al V.M. a MARSA MATRUH, è stato attribuito al



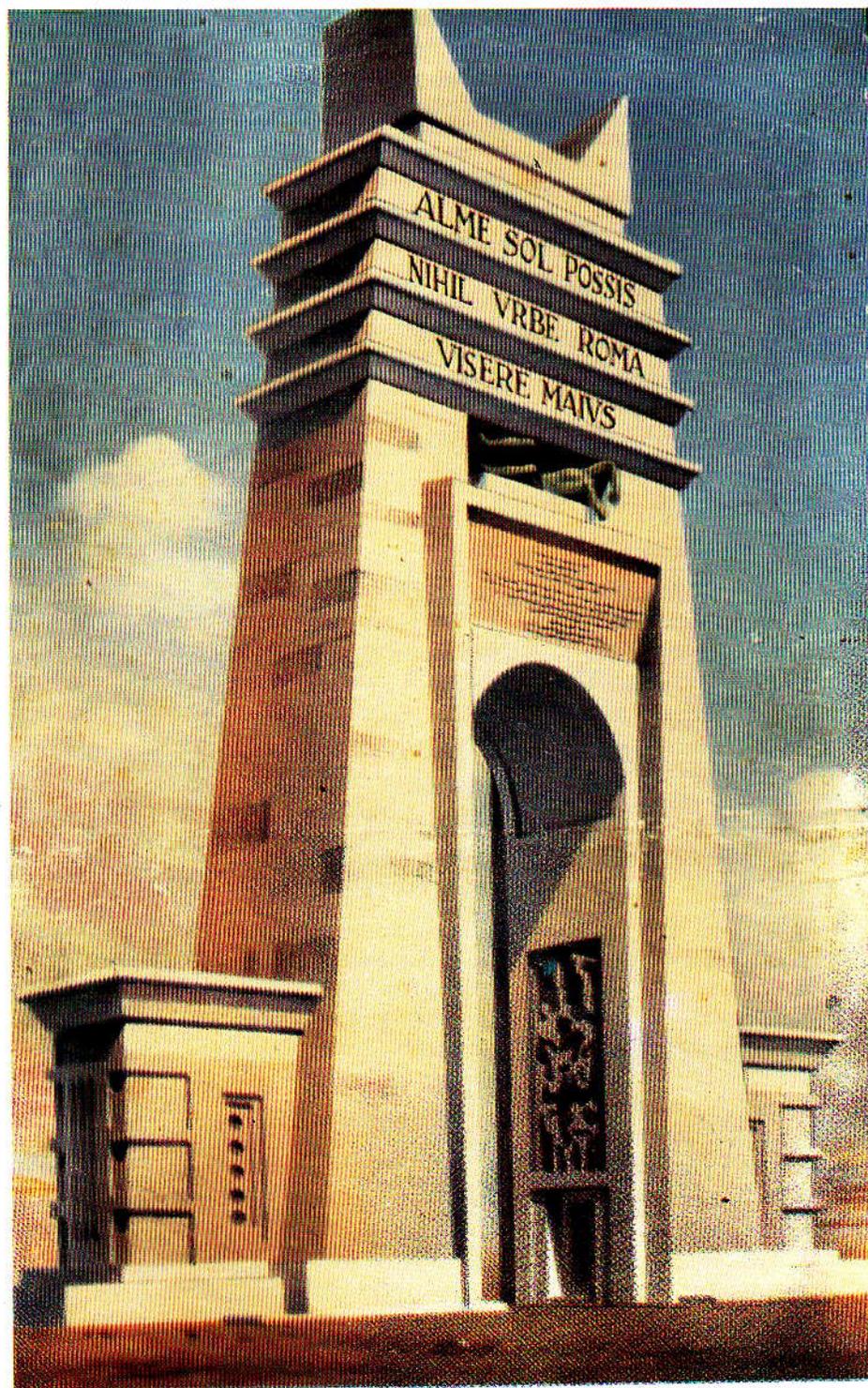
101° Battaglione Carri che, per quanto risulta, fu un battaglione di carri Renault brevemente impiegato in Sicilia. Il IV Battaglione, che ha annoverato nell'ultimo conflitto ben tre medaglie d'oro, di cui due in A.S., esiste nell'ambito della Brigata Corazzata «Centau-ro», essenzialmente nel ricordo delle vicende balcaniche vissute nei ranghi del 31° Carristi.

Ciò necessariamente premesso, sembra utile tracciare una quadro delle tormentose vicende che caratterizzarono la vita della Divisione dal momento del suo trasferimento nell'Italia meridionale, nel gennaio 1942, all'impiego in A.S.. E' bene precisare che in quel tempo era una grande unità efficiente, reduce da un ciclo operativo in Balcania, con personale professionalmente preparato, saldo nello spirito ed ansioso d'intervenire in azione.

- Comando Divisione;
- 12° Reggimento Bersaglieri;
- 133° Reggimento Carristi;
- 133° Reggimento Artiglieria Corazzata;
- Unità divisionali.

Si iniziarono nel gennaio 1942 i trasferimenti che ebbero difficili vicende e perdite in mare di uomini e mezzi. Le prime aliquote della «Littorio» giunsero in A.S. dove, in un clima di confusa fretta, ebbe inizio la «cannibalizzazione» della grande unità. Le notizie che seguono sono eloquenti:

- il 12 gennaio i carri del X Battaglione passano alla Divisione Corazzata «Ariete»;
- il 27 gennaio la «Littorio» è posta alle dipendenze del Comando della Tripolitania, assume il centro Istruzione Carristi e un Raggruppamento Guardia di Finanza (?);
- il 15 febbraio la «Littorio» ha il compito di costituire un Raggrup-



Lo stupendo arco dei Fileni sulla via Balbia

pamento Celere A.S.
 — il 24 febbraio il personale della compagnia c/a del 133° passa all'«Ariete»;

— il 3 marzo l'XI Battaglione cede all'«Ariete» ben 42 autotraini per il trasporto di carri armati;
 — il 18 marzo giungono in A.S. il

Comando del 133° carristi e la 1^a Compagnia del XII battaglione. I carri si portano ad HOMS. I nuclei carri di riserva dell'XI e del XII sono assegnati all'«Ariete»;

— il 2 aprile l'XI Battaglione viene perduto perché ceduto alla Divisione «Trieste».

Questo per citare le sole sottrazioni operati nell'ambito delle unità carriste; ma anche le altre componenti della Divisione subirono la stessa sorte.

Il 1° maggio il XII battaglione, meno una compagnia già in posto, giunge ad HOMS (per fortuna sfugge all'attenzione degli Alti Comandi o nessuno ne aveva bisogno), costituendo così il primo reparto della «Littorio» operante in A.S.

Il 31 maggio Supercomando A.S. chiede di comunicare lo stato di efficienza della Divisione per il suo impiego.

Con questa domanda, ricca di umorismo, la «Littorio» viene ufficialmente posta alle dipendenze del XX Corpo d'Armata. Costituita, al momento, da due battaglioni del 12° reggimento Bersaglieri, da due compagnie del LI Battaglione Carri, da una batteria da 100/17, partecipa ai primi di giugno all'azione finale sui rovesci di TOBRUCH. A metà mese, lanciata in precarie condizioni logistiche all'inseguimento dei britannici in ritirata, è raggiunta dal XII Battaglione e dal gruppo Corazzato «Novara» su carri L6.

Articolata su due scaglioni, uno avanzato di bersaglieri e uno di manovra di carri, partecipa alla conquista di MARS MATRUH. In questa azione il Ten. Col. Salvatore Zappalà, Comandante del LI cadde eroicamente alla testa dei suoi carri; alla Sua memoria fu decretata la Medaglia d'Oro al V.M.

Alla fine del mese, superata FUKA dove può rifornirsi, la Divisione è raggiunta dal IV Batta-

glione. Il 133° Reggimento, finalmente riunito, è pronto a partecipare alla prima azione manovrata in direzione nord-est che inizierà il 1° luglio sui rovesci di EL ALAMEIN.

Ai primi giorni di luglio le forze italo - tedesche erano venute a contatto con le difese dell'avversario appoggiate all'organizzazione difensiva che prese il nome di EL ALAMEIN. Si trattava di opere intese a bloccare una fascia dell'ampiezza di circa 55 Km., che partiva, a nord dal GOLFO DEGLI ARABI, per appoggiarsi, a sud, alla depressione di EL QATTARA intransitabile fino all'oasi di SIWA.

La linea di arresto dell'avversario, non ancora del tutto irrigidita, aveva l'aspetto di un arco semiteeso con la convessità verso occidente. La freccia era costituita da un linea equatoriale di rilievo da est ad ovest su cui si ancoravano i capisaldi già predisposti di DEIR EL SHEIN, EL RUWEISAT, ALAM EL HALFA. Al largo di questa linea, che proteggeva il fianco meridionale della difesa britannica, erano schierati, ad est e sud-est, grandi unità corazzate predisposte alla contromanovra.

Dal 30 giugno al 3 luglio venne attuata una manovra aggirante, analoga a quella di AIN EL GAZALA, con origine a sud e direzione generale nord-nord-est. I battaglioni della «Littorio» parteciparono a questa prima impegnativa azione a massa, che impose un fortissimo contributo di sangue e perdite di mezzi rilevatissime. Il XII rimase con soli 7 carri, il LI ne perse più di 20; Anche il IV subì perdite di cui non si conosce con precisione l'entità.

In queste azioni il Cap. Giupponi morì al comando della 3^a Compagnia del XII, meritando la Medaglia d'Argento al V.M.

Negli scontri violentissimi di quei

giorni, l'«Ariete», in cui era inquadrato il X battaglione, fu completamente distrutta in un contrattacco condotto dalla 1^a Divisione Corazzata inglese.

Il 5, il 10, l'11 ed il 14 luglio i battaglioni carri della «Littorio» continuarono ad opporsi, unitamente a reparti corazzati germanici, ai violenti contrattacchi degli inglesi. Nella tarda sera del 15 parteciparono a duri combattimenti per la rioccupazione dei capisaldi di DEIR EL SHEIN e di EL RUWEISAT.

Fino al 27 proseguì con intensità la violenta azione difensiva inglese, che si concluse con l'irrigidimento e l'organizzazione del fronte di EL ALAMEIN. Per tutto l'agosto le unità italo-tedesche, pur sottoposte all'incalzante e predominante azione aerea avversaria, si potenziarono, armonizzarono procedimenti e capacità di azioni, preparandosi ad un futuro su cui poneva un'ipotesi terribile, il tempo; a favore dei britannici, a sfavore delle truppe italo-tedesche.

Il 30 agosto scattò l'ora dell'ultima possibilità. Il XX Corpo d'Armata italiano, composto dalle Divisioni «Ariete», «Littorio» e «Trieste», unitamente alle Divisioni del Corpo tedesco d'Africa (21^a e 15^a corazzate, 90^a leggera) era pronto ad iniziare quella che venne poi chiamata la battaglia di ALAM EL HALFA.

Nella giornata di dura prova, la «Littorio» si presentò con struttura quantitativamente completa, anche se qualitativamente inferiore come prestazioni di carri. Ai superiori mezzi dell'avversario (Sherman e Grant, con pezzi da 75 e capacità d'intervento a partire dai 1500 metri), si opponevano i nostri carri con un modesto armamento. Erano operativamente disponibili:

— Comando Divisione;



— III Gruppo Corazzato «Lancieri di Novara»;
— 133° Reggimento Carristi, su:
Comando rgt. e Compagnia c/a da 20 mm.;
° IV Battaglione Carri M.;

° XII Battaglione Carri M;
° LI Battaglione Carri M;
— 12 reggimento Bersaglieri, su:
° Comando rgt.;
° XXIII Battaglione Bersaglieri;

° XXXIV Battaglione Bersaglieri;
° XXI Battaglione Bersaglieri Cotrocarro

— Artiglieria organica:
° Il Gruppo da 75/27:

- ° DLIV Gruppo Semovente da 75/18;
- ° DLVI Gruppo Semovente da 75/18;

- Artiglieria in rinforzo:
- ° Comando 3° Reggimento Artiglieria Celere;
- ° CCCXXI Gruppo bis da 100/17;
- * XXIX Gruppo da 88/55;

- Compagnia Mista Genio;
- Sezione di Sanità;
- 133^a Sezione di Sussistenza.

A questa generosa azione, condotta con fortissima disperata volontà da tutte le unità, mancò la fortuna, la sorpresa, lo spazio.

Furono tre giorni, nel corso dei quali estesi ed imprevedibili campi minati, «i giardini del diavolo», come li definì il Cap. Campini, ultimo e valoroso Comandante del IV Battaglione, ritardarono, oltre l'accettabile, la progressione delle unità.

L'aviazione avversaria dispose di un dominio del cielo pressoché incontrastato, che consentì di individuare direttrici ed intendimenti e di logorare massicciamente il movimento, che non conseguì apprezzabili risultati.

La «Littorio» tuttavia — avvenimento ignorato — unica grande unità italiana, riuscì a raggiungere, unitamente alla 90^a Divisione Leggera germanica, la zona di ALAM EL HALFA a 20 Km. dal mare. Questo momento magico non fu sfruttato dal Gen. Rommel, in quanto, oltre alle incidenze operative, la disponibilità di carburante non consentiva di continuare spregiudicatamente l'azione.

La sera del 3 fu dato l'ordine di ripiegamento, che avvenne ordinato pur sotto il martellamento aereo. A sera, il sogno e la speranza di raggiungere il delta del Nilo

si conclusero per sempre. Nel settembre e nell'ottobre tutte le attività furono rivolte al completamento dell'organizzazione della linea di EL ALAMEIN, alla più appropriata ripartizione delle forze, in fronte e profondità, per contenere, assorbire, arrestare, il sicuro grande attacco inglese. Le forze di fanteria italo-tedesche furono articolate in due settori:

— XXI Corpo d'Armata, settore nord; dal mare alla depressione di EL MIREIR inclusa;

— X Corpo d'Armata, settore sud: dalla predetta linea a QARET EL HIMEIMAT.

Le forze motocorazzate erano articolate in due blocchi:

— «Littorio» e 15^a Corazzata germanica nel settore nord;

— «Ariete» e 21^a Corazzata germanica nel settore sud.

La battaglia ebbe inizio il 23 ottobre e si scatenò con straordinaria violenza. Non è possibile tentare una descrizione di dettaglio che certamente dimenticherebbe il sacrificio di molti. Ebbe, in un primo tempo, vicende alterne e dopo un tentativo fallito di sfondamento a sud, venne esercitato lo sforzo principale a nord da cinque divisioni di fanteria del XXX Corpo d'Armata britannico, sostenuto dalla 1^a e 10^a Divisione del X Corpo corazzato.

Ricordiamo che mentre le divisioni italiane annoveravano la forza di 7.000 uomini, quelle del Regno Unito contavano ben 16.000 effettivi. Le artiglierie divisionali raggiungevano al massimo i 48 pezzi per gli italiani, contro i 72 dei britannici ed i carri armati erano nel numero di 497 per gli italo-tedeschi, di cui solo 38 armati di pezzi da 75, a fronte dei 1348 britanni-

ci, di cui 531 Sherman e Grant, con pezzi da 75. Le autoblindo britanniche erano 500, contro poche decine delle nostre. La superiorità aerea dell'avversario era nell'ordine di 4 a 1.

La «Littorio», si è detto, era schierata a sostegno del settore nord sul quale venne portato lo sforzo principale e nel quale venne spesa, nel corso della battaglia, tutta la capacità operativa delle riserve motocorazzate.

In dieci giorni i carri della «Littorio» furono distrutti fino all'ultimo equipaggio. Ricordo i dati, unici in mio possesso, relativi al IV Battaglione che chiuse la sua partecipazione alla battaglia con 30 Caduti, 36 dispersi e arsi nei carri, 49 feriti, per un totale di 115 perdite, su una forza complessiva di meno di 200 uomini. Il veterano Ten. Col. Campini così concluse la storia del IV, nel suo libro «I giardini del diavolo»: «Il IV non venne accerchiato e nemmeno sopraffatto e nel luogo della sua fine il nemico non era venuto avanti. I suoi uomini erano soldati che avevano superato il comune coraggio, raggiungendo la fase dell'audacia fredda e ragionata, la più difficile. Erano limpidi, valorosi, capaci di soffrire».

Pari sorte toccò al XII; il 27 ottobre il battaglione contrattaccò, ripristinando la situazione sull'importante caposaldo di KIDNEY. Il 1° novembre ad est di TELL EL AQQAQIR, ridotto a 7 carri, continuò a contrattaccare; il 2 novembre il XII non esisteva più.

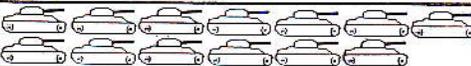
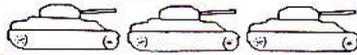
Il LI, di cui sono scarse le notizie, bravamente combatté a EL RUWEISAT. Tra il 23 ottobre e il 5 novembre scomparve nella sua ultima battaglia.

Questa cronaca, faticosa perché desunta da notizie incomplete, triste perché riferita a sacrifici ignoti, giunge alla sua fine.

La seconda controffensiva italo -

tedesca, partita in gennaio, rimane nella storia militare di tutti i tempi come la splendida affermazione di un grande condottiero: Rommel. Egli creò i suoi combattenti tedeschi e italiani e li portò attraverso audacissime manovre a sconfiggere sempre un nemico più forte. Tutto finì nei dieci giorni di EL ALAMEIN, in una battaglia di giganti, in cui l'eroismo di tutti, indipendentemente dal grado e dalla nazionalità, impose presenza nella storia e diritto al ricordo.

Un ricordo che noi, per la nostra parte, per i carristi della «Littorio», presentiamo come richiesta di cancellazione del vergognoso silenzio che offende e diminuisce la Nazione, lo Stato, la Patria, nei riguardi di cittadini e figli che compirono il loro dovere. Le poche notizie inserite in queste note, le uniche vive che precisano nome e fatti, sono venute da reduci dei battaglioni. In particolare, ringrazio per il LI il Serg. magg. Carlo Macchi, e il Serg. magg. Raoul Ridolfi per il XII, il Carrista Gianni Ingoglia alla cui fervida passione dobbiamo lo sti-

CONFRONTO DELLE FORZE	
Chiave  = 100 carri armati	 = 100 velivoli
 = 100 Sherman Mark IV	 = 20'000 uomini fra parentesi gli Italiani
ASSE	MONTGOMERY
	
	
	
	

Forze contrapposte nell'ottobre del 1942

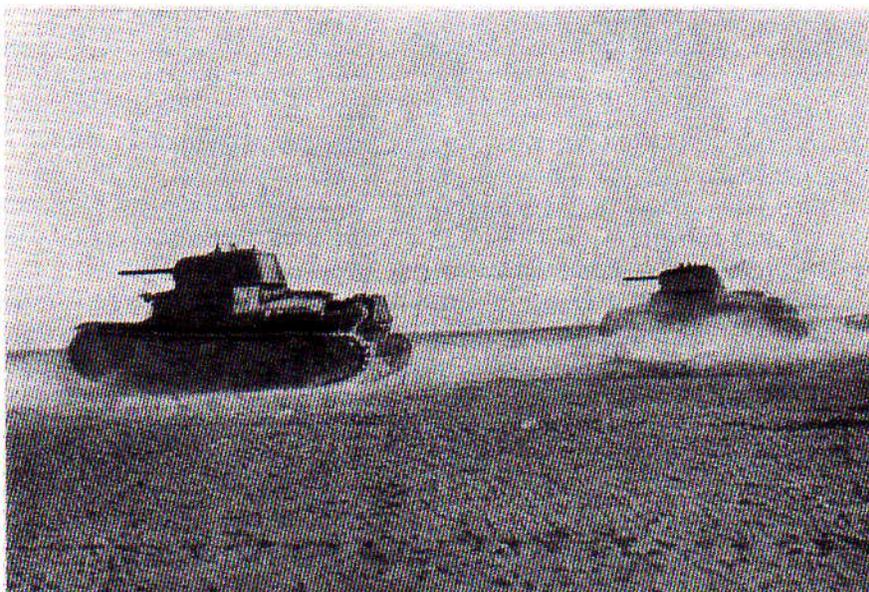
molo all'iniziativa di questo raduno ed il Gen. Nicola Scatigna che ha ricostruito le vicende del IV. I primi testi consultati sono stati le memorie storiche del Comando Divisione «Littorio» che stranamente... si chiudono il 30 giugno, e cioè all'inizio dell'impiego. Notizie sono state tratte dal volume «I giardini del diavolo» del Ten. Col. Campini. Una guida logica ed autorevole è stato il volume «Guerra

senz'odio» del Maresciallo Rommel edito da Garzanti. Altri dati sono stati desunti dal saggio «EL Alamein» di Brian Bond.

Sono state consultate anche le pubblicazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito — Ufficio Storico, «Seconda controffensiva italo-tedesca in A.S.» e «Terza offensiva britannica in A.S. La battaglia di El Alamein».

Non ho apprezzato questi volumi. Scrisse Talleyrand, a prefazione di una storia di Francia in cui era stato tra i protagonisti: «Non biasimo né approvo: narro». E' quanto manca in questa documentazione in cui apprezzamenti e giudizi retrospettivi abbondano a scapito del reale, aspro susseguirsi degli eventi.

In queste pagine che ho letto, con crescente diffidenza non vi è che una demolizione meschina, continua, antistorica della figura di Rommel. Un giudizio che si definisce e configura nelle parole scritte alle pagine 194 del citato volume «Terza offensiva britannica in A.S. La battaglia di EL Alamein» che travisa e sminuisce avvenimenti grandiosi: «L'ordine di resistere ad oltranza» impartito il 3 novembre dalle autorità politi-





Il carro M nell'area sacra del museo carrista di Roma, conferma dei sentimenti di Del Pozzo

che compromise in modo grave ed irreparabile la salvezza di quanto a quella data era ancora efficiente e valido e ridusse notevolmente la capacità combattiva dell'Armata Corazzata Italo-Tedesca (A.C.I.T.). Comunque è da ritenere che quell'ordine non fosse la causa determinante della sconfitta che questa era insita nella condizioni strategiche tattiche e logistiche nelle quali l'Armata italo-tedesca affrontò la battaglia. Queste condizioni erano, nel loro complesso, tali che l'esser riusciti a tener fronte all'avversario per dodici giorni ed a contendergli il passo malgrado la sua schiacciante superiorità materiale, costituisce di per sé titolo d'onore — che va doverosamente ed obiettivamente riconosciuto — per le armi italiane e tedesche. **Un titolo d'onore così meritatamente conseguito da ingenerare la supposizione che, malgrado l'e-**

norme divario dei mezzi e le condizioni generali alle quali si è accennato, l'esito della battaglia avrebbe anche potuto essere sostanzialmente diverso e diametralmente opposto se il Comandante dell'A.C.I.T. avesse affrontato la lotta con minor sfiducia e avesse sfoggiato, nella condotta delle operazioni difensive su posizioni organizzate, quelle stesse doti di sagace ed ardito manovratore delle quali aveva dato ampie prove nello sviluppo di azioni tattiche in terreno libero.»

E' poi palese la mancanza di logica e obiettività, ancora a pagina 291 del volume già citato «Seconda controffensiva italo - tedesca in A.S.», in cui l'estensore attribuisce alla mancata sostituzione del Maresciallo Rommel con il Maresciallo Kesselring, l'insuccesso della battaglia di ALAM EL HALFA.

Credo sia evidente che ALAM EL HALFA e EL ALAMEIN poi, siano state il frutto primo della battaglia aerea sul Mediterraneo di cui Kesselring era il gestore.

Nel concludere queste notazioni, dei cui limiti sono chiaramente consapevole, desidero esprimere il senso di commozione e rispetto con cui mi sono avvicinato a queste memorie ed agli uomini che sono stati protagonisti di così forti vicende. Non ho citato nomi, perché tutti furono pari nel coraggio, nella dedizione, nel sacrificio.

Questa nostra celebrazione, io spero, sarà occasione e momento spirituale per sollecitare alle somme Autorità dello Stato, della Difesa, dell'Esercito, il desiderio che sentiamo di rivedere l'identità dei battaglioni d'Africa della «Littorio» nei ranghi delle attuali formazioni carri.

Enzo Del Pozzo